

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**16**  
lunedì 24 dicembre 2007

Unità  
**10**  
IN SCENA

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# || Ricordo

PER LA FIGLIA JANE CHAPLIN ORA È UN GATTO VA BEH, MEGLIO I SUOI FILM IN TV O A ROMA

Diffidate degli anniversari. Spesso provocano reazioni bizzarre e idee sconclusionate, tipico effetto collaterale di qualsivoglia mitologia. Così, accanto agli Elvis viventi che si aggirano qua e là nel globo, o ai Jim Morrison diventati predicatori evangelici, abbiamo un Charlie Chaplin reincarnato in un gatto. Ebbene sì: tutta colpa del trentesimo anniversario della morte, il 25 dicembre 1977. A questo giro è la figlia minore di uno dei più grandi geni del cinema ad aver le travagole: Jane Chaplin, presentando in una città della Colombia un concorso che premierà il migliore imitatore di



Charlot, ha raccontato che lo spirito del padre è passato attraverso uno dei suoi gatti. «Il primo è morto, il secondo è scappato, da poco tempo ne è arrivato un terzo dalla strada... è un maschio molto bello. Gli ho detto: "Papà?", e lui si è rifugiato sotto il mio letto». Volendo fare i cinefili, si potrebbe annotare che paradossalmente l'animale in cui il nostro avrebbe potuto reincarnarsi è un pollo: ricordate la mitica scena de *La febbre dell'oro* in cui Chaplin si muta in un gallinaccio nelle affamate allucinazioni del suo compare di ventura? Detto questo, gli anniversari hanno un vantaggio: obbligano tv e cineteche a far rivedere grandi capolavori. Stasera su Rai3 (ore 23) c'è *Il Grande dittatore*, domani su La7 *Luci della città*, il documentario *A tramp's life*, alle 21, *Luci della ribalta*. A Roma, da domani al 28 potrete rivedere alla Casa del Cinema *Tempi Moderni*, *Il Monello* e appunto *La Febbre dell'Oro*. Sì, quello del pollo: altro che gatto. **Roberto Brunelli**

**MUSICHE** Il pianista americano Uri Caine oltre a comporre rilegge in chiavi radicalmente jazz, klezmer, perfino elettronica o con un dj compositori come Bach, Mahler, Mozart. «Voglio esplorare, imparare, divertirmi e il prossimo - dice - sarà Verdi»

di Silvia Boschero

**B**ach reinterpretato dallo scratch di un deejay, Schumann affidato alla voce di una cantante R&B, il *Rondò alla turca* di Mozart che si sviluppa su una ritmica drum'n bass fino ad acquisire cadenze klezmer. Eresie? Per alcuni, ma non per Uri Caine, uno dei migliori e più rispettati pianisti in circolazione. Nelle sue interpretazioni c'è ironia, gioco, fantasia, coraggio. All'inizio a molti sembrò un folle, poi il mondo della classica, quello del jazz e del-



Il pianista Uri Caine

**FESTIVAL** A Orvieto dal 28 al 1° gennaio Paoli in versione swing all'Umbria jazz invernale

Parte nel pomeriggio di venerdì 28 e si conclude il 1° gennaio, con un centinaio di appuntamenti dal giorno alla notte fonda, la quindicesima edizione di Umbria Jazz Winter nel centro storico di Orvieto. In cartellone si trovano Gino Paoli che rivisita in versione swing il suo repertorio insieme a Enrico Tava, Danilo Rea, Rosario Bonaccorso e Roberto Gatto; Andrea Mingardi con la sua RossoBlues Brothers Band, Mario Biondi, Joe Lovano, il giovane pianista americano Gerald Clayton, figlio del contrabbassista John Clayton col quale suona qui anche in duo. Il jazz italiano viene rappresentato da concerti di Rava, dal pianista Stefano Bollani e da un quindicenne al piano, Alessandro Lanzoni, fiorentino. Altri nomi in calendario sono quelli del trombonista pugliese Gianluca Petrella, del pianista Renato Sellarsi, del sassofonista Gianni Basso, del duo formato dalla cantante Petra Magoni e dal contrabbassista Ferruccio Spinetti e, insieme all'ensemble di Paolo Silvestri, Javier Girotto e Luciano Biondini. Nel ruolo di «marchin' band» del festival (il presidente dell'associazione Umbria jazz è Renzo Arbore) incaricata di attraversare per due volte al giorno le vie della cittadina umbra figurano i Funk Off. Sulla tv satellitare, 10 minuti da ieri in onda su Raisat Extra alle 24.30 sul festival.

# Caine: libero Verdi in libero jazz

l'avanguardia si sono inchinati di fronte alla sua inventiva. Viene da una famiglia di origini ebraiche, ha studiato il pianoforte classico nella natia Filadelfia e un giorno si è imbattuto nelle *Variazioni Goldberg* di Glenn Gould. Una rivelazione. Così, dopo essersi unito all'avanguardia del jazz newyorkese di metà anni Ottanta (John Zorn, Arto Lindsay, Don Byron), ha deciso di seguire le orme del pianista canadese e di andare oltre, reinterpretando, spesso attingendo e rivisitando la tradizione musicale ebraica, anche i repertori di Mahler, Beethoven e di altri compositori consegnati alla storia della musica classica. Sempre con la benedizione dell'etichetta tedesca Winter & Winter, che ha seguito le sue evoluzioni dall'inizio. Insulti e facce perplesse accompagnavano le sue prime produzioni. Poi sono arrivati i plausi e i premi (l'«Echo Classica» per il suo Uri Caine ensemble plays Mozart del 2006), e l'ultimo cd *The classical variations*, una sorta di best of più undici brani inediti in cui rivisita tra gli altri Bach, il rondò del salisburghese Wolfgang Amadeus Mozart, il preludio del *Tristano* e *Isotta* di Wagner...

All'inizio non è stato tutto rose e fiori,

**vero?**  
«Una rivista scrisse che seminavo escrementi sulla musica classica. Qualcuno ha detto che avevo solo idee stupide, altri che ero pretenzioso e presuntuoso. Conosco i rischi del mio percorso e mi va bene così».  
**Era rischioso fare Mozart ad esempio...**  
«Quella è stata la cosa più difficile perché Mozart è perfetto e perché qualcuno aveva già provato prima di me ad interpretarlo. All'inizio rifiutai la proposta che mi arrivò per le celebrazioni del 250esimo compleanno di Mozart a Città del Messico, poi cedetti...»  
**Lei definisce la sua musica jazz. In che**

**«Agli inizi una rivista scrisse che seminavo escrementi sulla musica classica: bene così, conosco i rischi che corro»**

**senso?**  
«Se proprio devo definirla con una parola sì, scelgo jazz perché rappresenta una lunga tradizione di musicisti che hanno usato l'improvvisazione per intensificare alcuni aspetti della musica, anche di musica pre-esistente. Dunque è una splendida metafora per descrivere il tipo di libertà che desidero gestire. Per me jazz significa: usa la tua immaginazione! Tutti i miei ultimi lavori sono costruiti in questo senso: unire qualcosa che ha una precisa struttura alla totale libertà. È una sfida».  
**Qual è il suo vero scopo? Il senso profondo dei suoi «after projects», il lavoro su altri autori?**  
«Beh... esplorare, cercare di imparare qualcosa, divertirmi assieme ad altre persone quando suoniamo, intrattenere...»  
**L'abbiamo vista suonare Monteverdi e Händel in versioni blues. Quanto improvvisa dal vivo?**  
«Tanto. L'ho imparato dal mio lavoro di musicista ai matrimoni quando ero ragazzino: suonavamo jazz per ore ed ore e per non annoiarci improvvisavamo moltissimo. In sala di registrazione ho cominciato a improvvisa-

re solo con l'uscita del disco su Mahler del 1997, *Primal Light*. Ma devo dire che lo spazio maggiore di libertà lo riservo per l'altro mio progetto, *Bedrock*, orientato sul drum'n bass».

**L'elettronica è al momento uno dei suoi interessi principali?**

«Sì. Da bambino impazzii completamente con l'avvento dei primi sintetizzatori. Da allora mi sono interessato alla musica elettronica e non ho mai smesso di ascoltarla. Per fortuna esistono alcuni canali Internet specializzati in drum'n bass che mi tengono costantemente aggiornato. Ho ascoltato mol-

**«Mi considero jazzista perché uso molto l'improvvisazione: per me jazz è unire una struttura precisa alla libertà totale»**

to Aphex Twin, Squarepusher, poi, collaborando, sono entrato nel mondo di Luke Vibert che considero un artista di grandissimo talento».

**Chi è il compositore più «moderno» che lei ha suonato?**

«Difficilissima domanda. Per me uno "moderno" è un profeta, un anticipatore assoluto. E allora penso subito a Beethoven. Ma anche a Mahler per la sua apertura mentale, perché la sua musica non è mai uguale e suonarlo è come seguire un flusso di coscienza. Poi penso a Wagner, uno che non amo particolarmente suonare perché non ha parti da improvvisare, ecco, anche lui è strepitoso per le favolose e moderne armonie che ha scritto. Infine c'è Schumann, su cui ho lavorato chiamando anche cantanti pop e R&B, uno che potrebbe anche essere oggi qui tra noi. E come se lo vedessi».

**Cosa ha in ponte per il prossimo anno?**

«Un disco di composizioni originali (finalmente), e un "after project" su Giuseppe Verdi. Amo troppo l'Italia, era arrivato il momento di lavorare su un grande compositore italiano».



Cab Calloway

**ANNIVERSARI** Il giorno di Natale del 1907 nacque Cab Calloway: un gran musicista bravissimo anche come intrattenitore radio e tv  
**Maestro Calloway, lei sì che aveva un bello swing con le sue big band**

di Aldo Gianolio

Il giorno di Natale compirebbe cento anni, Cab Calloway, uno dei più importanti uomini di spettacolo del secolo passato. Non era solo musicista (dirigeva negli anni Trenta e Quaranta, nella cosiddetta era dello Swing, una orchestra popolarissima, con la quale pure cantava): era anche intrattenitore in senso lato (alla radio e televisione) e attore. Negli anni Ottanta era stato portato di nuovo alla ribalta dopo anni di oblio proprio per avere partecipato come attore a un film di grande successo, *The Blues Brothers*, di John Landis, con John Belushi e Dan Aykroyd. Il film è entrato nella storia del cinema, oltre che per la bravura dei due protagonisti che interpretano i fratelli Jake «Joliet» ed Elwood Blues, anche grazie ai cast di musicisti e cantanti che lo rende

mo show musicale a tutti gli effetti: Cab Calloway vi interpretava la parte di Curtis, un dipendente dell'orfanotrofio che aveva fatto conoscere la musica blues ai due fratelli, cantando la canzone che era stata il suo cavallo di battaglia negli anni d'oro dell'era dello Swing, *Mimny The Moocher*, registrata nel 1931: il pri-

**Dopo un periodo di oblio lo rilanciò il film dei «Blues Brothers» dove cantava un suo hit degli anni Trenta: «Mimny the Moocher»**

mo disco di jazz a raggiungere il milione di copie vendute, oltre ad essere impiegata come sigla nei cartoni animati allora popolarissimi di Betty Boop. Sia nel disco originale che nel film Calloway canta nel suo tipico modo di interpretare la tecnica scat, coinvolgente e divertente, pieno di humor e swing.

Calloway era entrato nel mondo della musica giovanissima. Poco più che ventenne era stato chiamato a dirigere *The Missourians*, orchestra scritturata per sostituire quella di Duke Ellington nel prestigioso Cotton Club di Harlem, il locale più famoso del momento. Il debutto al Cotton Club fu un successo enorme, inaspettato. Gli spettacoli vennero trasmessi anche alla radio su scala nazionale. Le principali emittenti statunitensi, i grandi network che dominavano la comunicazione all'epoca, riservarono a Cab Calloway uno spazio che

mai prima di allora era stato dato ad un artista afro-americano. Divenne così uno dei jazzisti più conosciuti del periodo. Quando il Cotton club nel 1940 chiuse i battenti, Calloway continuò la carriera anche se in tono minore rispetto ai fasti degli anni precedenti, sempre con grandi solisti (nelle sue formazioni aveva avuto musicisti come Dizzy Gillespie, Chu Berry, Cozy Cole, Jonah Jones, Illinois Jacquet e Ike Quebeck), fino al definitivo scioglimento del 1948. Negli anni Cinquanta si dedicò ai musical: ebbe parti importanti in *Porgy and Bess*, dal 1951 al 1954, e *Hello Dolly*, nel 1967.

Nel 1993 Calloway fu premiato con la National Medal of Arts dall'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. L'anno seguente, il 18 novembre, il musicista morì a Hockessin per un attacco cardiaco.